



CONCORSO

Sottomarino bugiardo Molto meglio conversare con uno psicopatico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Con una rapidità degna di un match di Tyson la Mostra va ko alla prima ripresa e si risollewa alla seconda vincendo - per ora - ai punti. *Allarme rosso* produzione hollywoodiana diretta dal britannico Tony Scott è l'apertura più insulsa che un festival potesse trovare ma il primo film del concorso - *Der Totmacher* del tedesco Romuald Karmakar - è di straziante bellezza. E poi è uno di quei film che fa piacere vedere alla Mostra audace stilisticamente estremo capace di trasformare in virtù caratteristiche (la struttura teatrale la prevalenza dei dialoghi la semplicità televisiva del linguaggio) che nel 99 per cento dei casi sono atroci difetti.

Un'operazione politicamente scorretta
Ma liberiamoci di *Allarme rosso*. Che non è solo un film profondamente noioso. È anche un'operazione politica scorretta e ora ci divertiremo a farlo a fette in modo ironico. Perché va bene che siamo in un mondo virtuale e che alla Disney se la realtà è brutta se la disegnano come pare a loro ma certe cose non si fanno. In un paese come l'America dove nessuno conosce la Storia non si inizia un film con un *finto* corrispondente della vera rete tv Cnn che fa un *finto* servizio da una portaerei Usa nel Mediterraneo dando inizialmente notizie vere e sfumando senza soluzione di continuità su notizie *finte* che finiscono per sembrare vere.

In breve si parte dal conflitto in Cecenia si parla di Dudaev e di Eltsin si montano con disinvoltura immagini di Grozny assieme al fallito golpe della Casa Bianca di Mosca e poi si passa a raccontare che un certo Radenko assieme a schegge impazzite dell'Armata Rossa si è impadronito di una base missilistica nella Russia Orientale e minaccia di bombardare il mondo. Ci sembra di vederli gli adolescenti americani armati di pop-com che gridano «avvedi si Dudaev e Radenko che comuti fate li a pezzi!» senza sapere che uno esiste e l'altro no.

Sia di fatto che come nel *Dottor Stranamore* il mondo si trova sull'orlo di una guerra nucleare e sul sommergibile *Uss Alab* ma nasce un conflitto fra il comandante Ramsey (Gene Hackman) e il suo secondo Hunter (Denzel Washington) «falso» e in stile John Wayne il primo «colomba» e in stile Sidney Poitier il secondo (Malcolm X li chiamava «negri da cortile» ci siamo capiti?)

Unnesco è un cablogramma arrivato a metà dal quale non si capisce se è partito l'ordine di bombardare la Russia o no. L'equipaggio dell'*Alabama* si divide fra bombardieri e pacifisti col risultato di far scoppiare una guerriglia intestina e di cacciarsi - è il caso di dirlo - in un mare di guai. Prevedibile come l'elenco del telefono *Allarme rosso* è ciò che negli anni 40 e 50 avremmo giustamente definito un film di propaganda. Il messaggio è semplice: la fine del comunismo non ha azzerato i pericoli scemmiati ma stati calmi perché l'America gendarme del mondo vigila lì che a vedere quanto sono deficienti i militari Usa dei film è ben poco tranquillizzante per la serie «dalla padella nella brace» comunque una scritta finale ci informa che ora solo il presidente Usa può decidere se schiacciare o no il fatidico «botone». Si salvi chi può.

Lo psichiatra e il costruttore di morte

Credeteci anche se la pubblicità vi dirà il contrario *Der Totmacher* «il costruttore di morte» è tutta un'altra categoria. Si racconta in due parole: un uomo interroga un altro uomo in una stanza per 110 minuti. Dialoghi rigorosamente veri tratti dai verbali di un'indagine storica per cui il primo uomo è lo psichiatra Ernst Schulze e il secondo uomo è l'elemento che Fritz Haarmann il personaggio storico cui si ispirarono Alfred Döblin per *Berlin Alexanderplatz* George Grosz per vari suoi disegni e Fritz Lang per il suo capolavoro *M. Il mostro di Düsseldorf* il padre di tutti i serial killer capace di sgozzare e smembrare più di 20 ragazzi (ma non di mangiarli giurava) interpretato da un attore - Götz George - che dovrebbe fin d'ora chiudere qualsiasi discorso sulla Coppa Volpi per la migliore interpretazione.

Lo scopo è stabilire se Haarmann è pazzo o capace di intendere e di volere. Ma la sceneggiatura dimentica subito i cavilli legali e vola nello spazio. All'inizio sembra una lezione di scuola per stabilire un contatto lo psichiatra interroga il pluriomicida sulla geografia e sulla storia tedesca. Caso strano Haarmann conosce benino la prima e malissimo la seconda e la sua fobia dei comunisti lo porta a vedere niente dovunque. Nasce ovviamente una complicità fra inquisitore e inquisito ma non è questo il cuore del film. Haarmann si rivela un inquieto bambino un antenato del *lassbindenano* Biberkopf di *Berlin Alexanderplatz* un proletario violento e abbandonato ma in un momento questo è il cuore del film. Haarmann si addentra in parti colme in un'atmosfera capricciosa come guardare l'orrore dentro negli occhi ma ancora un volta *nemmeno questo è il cuore del film*.

Il cuore del film è un sogno che tutti sanno abbiamo fatto. Incontra uno Patrick Tentler non di capire non è la parola giusta solo di ascoltare. Per vederla seccia facciamo. E per sapere tutto tutti i punti di un come il ragazzino americano affascinato dall'aguzzano nazista in *Stagioni diverse* di Stephen King *Der Totmacher* realizza questo sogno. Il sogno a immaginazioni utopiche ed inquietanti che in qualche bunker sperduto qualche uomo sta parlando con Andrej Chikilov o con Alexei Wornous o con il mostro di Milwaukee o con qualche altro di loro. E che un giorno esce dal bunker e ci racconta come andava.

Parla l'interprete di «Allarme rosso», il film sul pericolo nucleare diretto da Tony Scott



Denzel Washington, protagonista di «Allarme rosso»

Denzel il buono «Basta con le guerre vado in congedo»

«Ho fatto la seconda guerra mondiale in *Storia di un soldato* quella di secessione in *Uomini di gloria*, la terza mondiale con questo *Allarme rosso*. Sono pronto per il congedo». L'attore Denzel Washington parla del film di Tony Scott racconta il rapporto con Gene Hackman, tenente di fronte alle domande politiche. E si diverte un mondo a bordo del *Salvatore Pelosi* il sottomarino della Marina messo a disposizione del film vera star del giorno.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATTILDE PASSA

■ VENEZIA. Denzel Washington è mediamente alto ha un bellissimo sorriso e ha l'aria di divertirsi molto. Il sulla torretta del sottomarino col quale ha attraversato la Laguna ed ha attaccato davanti all'Arsenale per la gioia dei fotografi e dei turisti. I quali ultimi fanno moderatissima vasa vuon perché sono le dieci e trenta del mattino vuoi perché non riconoscono la star e talvolta neppure la conoscono. Non è mica Kevin Costner atteso per oggi con il suo oceanico film anche se il bravo attore nero che sfoggia un berretto col nome del sottomarino italiano *Salvatore Pelosi* ha collezionato film importanti. Molti peraltro nei panni di un soldato. Dice ironicamente di sé «Ho già fatto tutte le guerre. La Seconda in *Storia di un soldato* la guerra di secessione americana in *Uomini di Gloria* Per Dio salta la Regina ho partecipato alle esercitazioni dei Royal Commandos a Londra. Ora con *Allarme rosso* ho appena terminato la terza guerra mondiale e mi sento pronto per un onorario congedo. Non è stata un'impresa facile questo film tutto quel fumo credo che mi abbia accorciato la vita di qualche anno».

«La politica? Che cos'è?»

A vederlo naturalmente non si direbbe che la guerra finta sull'*Uss Alabama* gli abbia lasciato qualche traccia profonda. Né d'altra parte il giovane Denzel ha l'aspetto di un uomo che si interroga sulle sorti del mondo. Contrario all'impiego del nucleare anche perché «si tratta di un potere spaventoso che è nelle mani di pochissime persone». Denzel Washington si mantiene molto sul vago quando gli si chiede se boicotterebbe i prodotti francesi nel caso che il governo si ostinasse a fare gli esperimenti nell'atollo di Mururoa. Boicotterebbe o non boicotterebbe? «Non conosco molto bene il problema», risponde. Più tardi, forse dopo averci riflettuto un po' su alla tv dice invece che in fondo «la gente dovrebbe boicottare i prodotti francesi». Il regista Tony Scott dal canto suo dichiara esplicitamente che «non è qui per prendere posizioni politiche». Denzel afferma di sentirsi più vicino alle tubanze del suo personaggio

che non all'automatismo militare del comandante Gene Hackman ma poi alla domanda se ritiene che la democrazia si possa difendere soltanto non praticandola come afferma il suo antagonista nel film si trincerava dietro un «boh» non so neppure cosa sia la democrazia». Nel film dice uno dei due produttori Jerry Bruckheimer Gene Hackman rappresenta il militare al quale hanno insegnato solo ad obbedire Denzel Washington l'ufficiale al quale hanno insegnato anche a pensare.

Cattivo sì, arrabbiato no

Ma il pensiero non sembra affa scinare particolarmente l'attore o almeno l'espressione di un pensiero che in Usa potrebbe comprometterlo politicamente. Garbato e rispettoso delle regole Denzel ha conservato questo stile anche nel rapporto con un mostro sacro come Gene Hackman ha più obbedito che pensato almeno sul set. L'occasione di lavorare con Gene uno degli attori che amo di più al mondo è stata unica. Nessuna gara di bravura quindi ma solo tanta voglia di imparare.

Una voglia che il protagonista di *Malcolm X* esprime in una vivacità professionale e artistica che non si ferma di fronte alle «slide» come lui ama definire i ruoli nuovi e diversi. In questo caso l'idea di esplorare un mondo così strano come la scatola claustrofobica di un sottomarino atomico lo ha davvero catturato. E se il personaggio è ancora una volta un eroe buono («ma il cattivo lo faccio tutti giorni» confessa ridendo) nulla esclude che in futuro il simbolo del bene possa cimentarsi nella parte di un cattivissimo. «Ma chi potrebbe essere un cattivo-cattivo? Magan Riccardo III». Insomma cattivo sì, arrabbiato no. Mica Spike Lee o Pantera Nera. Molto politically correct come lo stile di *Allarme rosso* che non a caso affida il ruolo del soldato più ragionevole e democratico al nero buono piuttosto che al bianco. La Marina statunitense invece pare non abbia apprezzato l'atteggiamento problematico del film che è stato girato da un inglese come Tony Scott.

Allarme rosso	
Regia	Tony Scott
Interpreti	Gene Hackman Denzel Washington
Nazionalità	Usa
Fuori concorso	

Quella italiana non si è allineata alle posizioni della consorella d'oltreroceano e ha messo a disposizione il sottomarino *Salvatore Pelosi* che in emersione per non incagliarsi nei bassi fondali della Laguna (come avvenne tanti anni fa a un incauto comandante che dovette ricorrere ai traini dei rimorchiatore) è silenziosamente schiolato fino all'Arsenale per l'entrata trionfale in Laguna di attori e registi. Non è atomico come l'*Uss Akabuma*, perché in Italia spiega un gentilissimo marmaja della Capitaneria di Porto non ce abbiamo. Appartiene alla classe Sauro una delle più moderne ha preso il mare nel 1988, è lungo 64,36 metri e largo 6,83 porta nella paratia 7 ufficiali o sottufficiali 43 marinai lo comanda Carmelo Bruna. La vera star è lui il sottomarino col suo scafo buio discreto e pericolosissimo con i suoi sei tubi lanciasiluri. Molto meno appetitosa del grande cacciatorepedimere *Durand de la Penne* che espande la sua immensa stazza grigia tra San Marco e la Giudecca e fa lo stesso effetto di un elefante tra i cristalli. Len notte si è illuminato a giorno per il galà che accoglieva attori e realizzatori dell'atteso film evento rivelatosi più che un allarme rosso un falso allarme. Ma l'ospitalità della Marina Italiana non si è limitata a offrire tour in sommergibile e feste danzanti.

Armi vere, armi finte

Un gruppo di marinai ha scortato gli attori che dall'Excelstor sfilarono fino al Palazzo del Cinema per la presentazione di *Allarme rosso* al pubblico. Sarà pur vero che in Italia la disaffezione alle armi sta diventando un problema nazionale per i militanti tanto da giustificare un'attenzione particolare alle pubbliche relazioni ma forse un po' più di discrezione viste le guerre vere che insanguinano l'Adriatico non avrebbe guastato. E se anche l'enfasi che si formò al Festival del cinema sta trasformando un gioco culturale-commerciale in un evento di portata storica non bisognerebbe mai dimenticare la celebre battuta di Hitchcock: «Ragazza è solo un film».

Se Borges e Mary Poppins apparissero tra gli stucchi dell'Hotel des Bains...

SANDRO VERONESI

L'HOTEL DES BAINS è il vero divo di tutti i festival del cinema di Venezia. La star che non manca mai sulla striscia verde del lungomare e allo stesso tempo manca ormai da molti anni per finta o per stesso. Monumentale lussuoso di mode apre le sue porte di legno e stucchi a un multiplo di visitatori che per quattro la mettano tutta non ne sono all'altezza. Continuare quasi assistere all'arrivo di clienti stupazziti da un fuoco temporale di fine agosto famiglie inglesi sassoni vecchie cari studi zoppi canti produttori famelici modelli bambini tutti accolti in un modo di essere alberghi che ormai non ne può più nessuno perché direbbe Thomas Mann: «I figli borghesi sono il

tutto l'alta borghesia si è imbarbata. Nessuno abbozza più alla sua sontuosa scenografia tutti sembrano ignorare ciò che si trovano d'intorno. Viene in mente Simon de cacciato dalla Tessaglia dopo la composizione dell'ambiguo poem a commissionato dal trino Skopas. «Dici maestro perché tu che con la tua poesia hai incantato i guerrieri di tutta la Grecia non sei riuscito a incantare un popolo di pastori?». E perché i tessali non sono abbastanza colti per farsi ingannare da lui. Nessuno guarda in alto entrando nell'hotel nessuno in cantina osserva il naufragio di cappelle. L'epoca in questo deserto scenografico di parquetry sono tutti occupati a chie-

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Irene Bignardi	La Stampa Luella Tornabuoni	Il Messaggero Fabio Zotti	Il Venerdì R. Silvestri M. Diotta	MEGA
ALLARME ROSSO	4	—	5	3	—	4
DER TOTMACHER	7	8	7	7	—	7

30 agosto/9 settembre

La 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

IN DIRETTA SU INTERNET!
<http://www.mclink.it/cinema.venezia>

Le immagini dei film in concorso le interviste ad attori e registi le critiche le curiosità e il Cento Anni del Cinema. Il cybermaga-zine quotidiano della Mostra del Cinema di Venezia

In collaborazione con **l'Unità**